

L'analisi

## I DIRITTI DOPO DI NOI

Michele Ainis

**D**al presidente giunge un monito, e per una volta sarà bene tendere l'orecchio. Giacché il richiamo all'equilibrio di bilancio non chiama in causa solo l'articolo 97 della Costituzione.

pagina 26

L'analisi

## I DIRITTI DI CHI VERRÀ DOPO DI NOI

Michele Ainis

**D**al presidente giunge un monito, e per una volta sarà bene tendere l'orecchio. Giacché il richiamo all'equilibrio di bilancio, nonché l'appello a garantire la sostenibilità del debito pubblico, non chiamano in causa unicamente l'articolo 97 della Costituzione. No, puntano l'indice verso la responsabilità di tutti e di ciascuno nei riguardi di chi verrà dopo di noi, e ha diritto a cominciare l'avventura della vita senza una cambiale sul groppone.

«Perché devo preoccuparmi dei posteri» disse una volta Woody Allen «cosa hanno fatto i posteri per me?». Nulla, evidentemente, nel bene e nel male. Eppure sono loro, le generazioni che verranno, a dare un senso al nostro stare al mondo. Perché la vita è un attimo, dura meno d'un fiammifero. È anche un'eccezione: nella regolarità del tempo, lungo la corsa dei millenni, noi non c'eravamo, noi non ci saremo. Ma ci sarà la specie umana, se nel frattempo non avremo provocato troppi danni al pianeta che ci ospita. E vivrà giorni migliori, se il futuro non verrà compromesso dal passato.

Ecco, è esattamente questo il valore del lavoro, con cui s'apre la Costituzione italiana: un servizio reso agli altri. Ed è sempre questo il significato dei doveri di solidarietà, richiamati nell'articolo 2: un debito reciproco, e al contempo un ponte fra le generazioni. Ma il brodo culturale nel quale siamo immersi reclama sempre più diritti, offuscando la cultura dei doveri. E l'egoismo dei diritti intesse manovre finanziate in deficit, scaricandone il costo sui più giovani, sui figli dei figli. È il caso della nota d'aggiornamento al Def approvata dal

governo, con una briscola da 27 miliardi calata sui mercati. Anche il governo Renzi, tuttavia, vagheggiava un deficit perfino superiore. Anche i governi precedenti, che dagli anni Ottanta in poi hanno fatto lievitare il debito pubblico come una torta indigesta per il popolo italiano.

C'è allora un tema – ben più pregnante dei singoli episodi – dietro le parole del presidente Mattarella: i diritti delle generazioni future. Fin qui affidato alla riflessione dei filosofi, ma ormai maturo per vestire i panni del diritto. D'altronde, non è forse questa la missione dello Stato? Già Santi Romano – in un celebre scritto del 1909 – osservava che lo Stato deve curarsi non soltanto delle generazioni presenti, ma anche di quelle future. E ancora prima la Costituzione americana del 1787 prometteva benessere «a noi stessi e alla nostra posterità». Dopo d'allora quell'istanza è stata recepita in vari documenti internazionali, come la Dichiarazione adottata dall'Onu il 12 novembre 1997. E da lì è penetrata pure nel nostro ordinamento, sia nelle leggi (almeno una decina) sia negli statuti regionali (Piemonte, Emilia, Marche, Umbria, Puglia).

Da ultimo, l'equità fra le generazioni ha fatto esordio nella stessa giurisprudenza costituzionale. Con una decisione del 2014, e soprattutto nella sentenza n.173 del 2016. Dove entrava in gioco il prelievo forzoso sulle "pensioni d'oro", accusato d'offendere il legittimo affidamento dei loro titolari. Vero, disse in quel caso la Consulta; tuttavia il prelievo si giustifica in nome della solidarietà intergenerazionale, che pone l'oggi al servizio del domani. Sarà importante rammentarsene, quando in Parlamento s'aprirà la discussione sulla manovra finanziaria. Per il presente, ma altresì per il domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

